

ALBERTO M. DE AGOSTINI S. S.

**ESPLORAZIONE E PRIMA ASCENSIONE
DEL MASSICCO DEL S. LORENZO**
(PATAGONIA AUSTRALE)

*Estratto dal "Bollettino della Società Geografica Italiana,, Serie VIII - Vol. I
Maggio-Giugno 1948*

ROMA 1948

ESPLORAZIONE E PRIMA ASCENSIONE
DEL MASSICCO DEL S. LORENZO
(PATAGONIA AUSTRALE)

La Cordigliera patagonica australe ($45^{\circ}50' - 52^{\circ}10'$ di lat. sud), estremo lembo meridionale delle Ande, presenta nella sua struttura orografica, nell'idrografia, nel fenomeno glaciale e anche nella vegetazione caratteri suoi peculiari, che la differenziano dalle altre cordigliere del nord.

Il fenomeno glaciale è quello che soprattutto la contraddistingue, sia per l'enorme estensione de' suoi campi di ghiaccio, che abbracciano senza interruzione parecchi gradi di latitudine, sia anche per il basso livello a cui scendono i ghiacciai, che non trova nessun raffronto, a pari latitudine, in altre parti della Terra. Uno di codesti ghiacciai, infatti, il San Rafael, situato presso la penisola Taitao, raggiunge con la sua fronte il mare alla latitudine di $46^{\circ}40'$, che corrisponderebbe, nel nostro emisfero, a quella del lago di Ginevra.

La Cordigliera patagonica australe ha poi, sotto il punto di vista estetico, le più grandi attrattive, per la bellezza e maestosità de' suoi numerosi ghiacciai e fiordi e per l'imponenza delle sue vette.

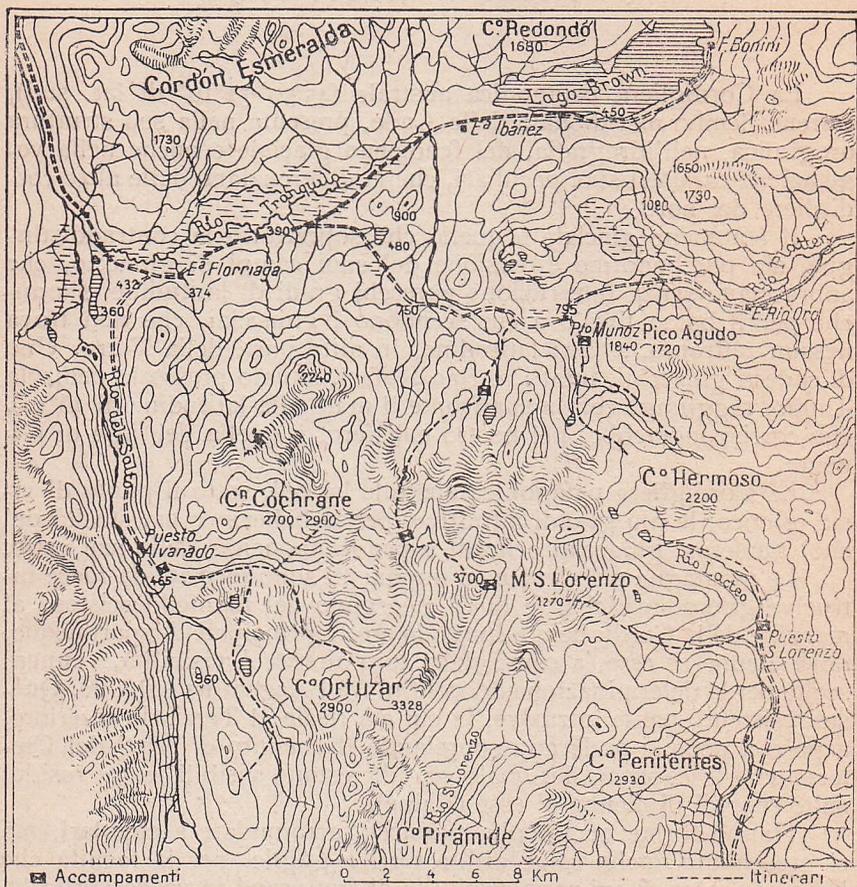
Le montagne più elevate ed imponenti sono formate da rocce intrusive granodioritiche, le quali emergono dal mantello scistoso al margine della Cordigliera o lungo la cresta principale di spartiacque, dove alcune di esse, a causa della loro altezza e visibilità, vennero scelte per la determinazione dei confini fra l'Argentina e il Cile. Queste resistenti masse intrusive, la cui età risale al Terziario inferiore, a poco a poco si andarono spogliando del manto di scisti del Cretaceo che le copriva, del quale oggidì restano visibili lembi residui sulle cuspidi di alcune di esse (Paine).

Hanno forme per lo più massicce, arrotondate e cupolari, ma si presentano anche come ardite torri e guglie, per la facilità che hanno le rocce di cui sono costituite di fratturarsi in senso verticale.

Anche quando hanno forme cupolari, arrotondate, peraltro, queste masse intrusive si presentano come formidabili baluardi dalle pareti altissime e verticali, che danno loro un aspetto di grande imponenza e inaccessibilità.

Tra le montagne di questo tipo notiamo il Balmaceda (m. 2200) nel fiordo di Ultima Esperanza, il Murallón (m. 3000), nella catena di confine a NO del lago Argentino, e il monte San Lorenzo (metri 3700).

Aspetto e posizione del Massiccio del San Lorenzo. — Il monte San Lorenzo (47°35' lat. sud) è il più elevato della Cordigliera patagonica di confine fra l'Argentina e il Cile, e in tutte le Ande patagoniche è superato soltanto, per altezza, dal monte San Valentín (m. 4050), il quale trovasi alquanto più a nord, interamente in territorio cileno.



Il Massiccio del S. Lorenzo e dintorni in base alle carte argentine e cilene e ai rilievi eseguiti da A. M. De Agostini

Nonostante la relativa facilità di accesso, poichè è possibile giungere alle sue basi dalle *mesetas* della Patagonia atlantica, il monte San Lorenzo era rimasto, fino al nostro arrivo, quasi ignorato nel mondo geografico e alpinistico, giacchè molto poco si conosceva

della sua struttura e de' suoi interessantissimi ed imponenti aspetti, nè mai alcuno era penetrato nel suo interno. Gli unici dati di cui si disponeva erano quelli notati nelle carte (assai sommarie, del resto) disegnate dalle Commissioni argentina e cilena dei confini, quando fu eseguito un rilievo sommario del massiccio per tracciare su di esso la linea divisoria fra le due nazioni.

Il San Lorenzo forma il punto culminante del sistema montuoso che, allontanandosi dall'asse della Cordigliera andina, si accosta ai tavolati orientali, ed è circoscritto a NNO dalle depressioni del Río Baker e del lago Pueyrredón-Cochrane, e a S dalla conca del lago San Martín.

Nel versante orientale, argentino, la sua vetta incrostata di ghiaccio torreggia al di sopra di una enorme e verticale parete di granito di più di duemila metri di altezza, che la fa sembrare completamente inaccessibile. Alquanto meno aspro è il versante occidentale, cileno, che appare interamente rivestito, fin sulla vetta, da una spessa capa di ghiaccio.

Numerosi ghiacciai scendono dai poderosi fianchi del monte e danno origine a cinque fiumi che solcano le valli omonime: il San Lorenzo e il Lacteo nel versante sud-sud-est, il Platten e il Tranquilo nel versante nord e il Río del Salto nel versante ovest.

La posizione del monte San Lorenzo al margine orientale della Cordigliera fa sì ch'esso domini, per la sua elevazione, tutte le montagne vicine e si possa scorgere, come il Fitz Roy, a grande distanza dalle *mesetas* che limitano a levante la Cordigliera, dalle quali lo contemplai appunto per la prima volta il 14 febbraio del 1937, allorchè, continuando i miei viaggi di esplorazione e di studio a traverso la Cordigliera, mi avviavo verso le valli preandine, desideroso di conoscerlo e di studiarlo da vicino.

Nella fattoria (*estancia*) « El Rincón » del colono Nicanor Torres, dove termina la carreggiabile, trovai la più amabile ospitalità e i cavalli necessari per proseguire il viaggio con i miei equipaggiamenti e viveri lungo la valle del Río Lacteo, fin quasi alla base del San Lorenzo.

Esplorazione del versante sud-orientale del San Lorenzo (Valle del Río Lacteo). — La valle del Río Lacteo è molto pittoresca, non soltanto perchè conserva ancora intatta la vegetazione arborea in forma di graziose macchie di faggi sparse lungo i suoi pendii, ma specialmente per l'imponenza del monte San Lorenzo, che ne domina tutto il fianco occidentale, e di altri due monti, il Penitentes (m. 2930) e l'Hermoso, a nord, dove termina la valle. L'Hermoso, che supera i duemila metri, non figura nelle carte nè argentine nè cilene, e fu così denominato dai coloni del luogo a motivo della sua attraente bellezza.

Il Río Lacteo scorre su di un vasto letto bianchiccio di ciottoli e di rena, che copre interamente il fondo della valle, da fianco a

fianco, e attesta la potenza delle acque di piena nei periodi di fusione delle nevi.

Stabilimmo il nostro accampamento su di un piano verdeggiante di pascoli (m. 650), presso la capanna di un pastore.

Di fronte a noi, verso ponente, si ergeva l'altissima mole del San Lorenzo, tutta biancheggiante di nevi, in forma di una gigantesca parete tagliata a picco su di un ghiacciaio che riempie il fondo d'una valle laterale tributaria del Río Lacteo.

La valle del Río Lacteo continua verso nord ancora per una quindicina di chilometri e termina al margine di un laghetto di formazione glaciale, circondato da macchie di *lenga* (*Nothofagus pumilio*), che spariscono a poche centinaia di metri più in alto. Il San Lorenzo si mostra qui interamente scoperto, dalla base alla vetta, e sfoggia una bellissima ed affilata cresta rocciosa, incrostata di neve e di ghiaccio, che risale fin presso la vetta stessa e racchiude nel suo lato settentrionale una vasta e ripida colata di ghiaccio.

Dopo aver compiuto alcune proficue escursioni nelle vicinanze del monte Hermoso, il 24 febbraio, in una giornata eccezionalmente serena, potemmo internarci nella piccola valle tributaria del Río Lacteo, incisa nel fianco orientale del San Lorenzo, la quale fino allora non era mai stata visitata nel suo interno, perchè di difficile accesso a cagione del ghiacciaio, che occupa la parte terminale della valle stessa.

Il primo tratto di essa venne percorso a cavallo, dovendosi attraversare a guado un torrente grosso d'acque, affluente del Río Lacteo, che ha origine dal ghiacciaio.

Il pastore che viveva vicino a noi ci servì da guida nei difficili guadi del torrente e ci fu compagno in tutta la giornata. Camminammo durante un'ora con relativa facilità nella valle ristretta, solcata da varie ramificazioni del torrente, ma poi ci venne sbarrato il cammino da una zona collinosa di archi morenici, formati da grandi massi di granito depositati dal ghiacciaio che ora occupa la testata della valle. Superata la barriera rocciosa, entrammo nuovamente in una zona pianeggiante e alluvionata su cui va a terminare il ghiacciaio in rapido ritiro e già annerito presso la fronte da uno strato di sfasciame morenico. Attraversammo obliquamente la valle e verso le undici, raggiunta una piccola macchia di *Nothofagus* sulla riva opposta, a poco più di mille metri d'altezza, lasciammo i cavalli e proseguimmo a piedi nell'interno della valle. Per due ore camminammo con lena, ora sugli sconvolti massi delle morene di destra del ghiacciaio, ora sulle falde scoscese del monte Penitentes, la cui sommità dentellata da guglie di scisti ardesiaci e solcata dai ghiacciai apparve all'improvviso, appena raggiungemmo una ristretta valle incisa nei suoi fianchi settentrionali.

Percorsi una decina di chilometri, essendo già prossimi alla base del massiccio, salimmo sul ghiacciaio, la cui traversata non offre grandi difficoltà perchè assai poco crepacciato. Esso è ricoperto

da abbondante detrito roccioso che proviene dalle stesse pareti del monte; il suo esame ci dimostrò che il San Lorenzo è una massa intrusiva di graniti e dioriti come i suoi rivali il Fitz Roy e il Murrallón.

Raggiunta la sommità del ghiacciaio, ci arrestammo. Il barometro segnava un'altezza di 1270 metri sul livello del mare. Vicinissima a noi si ergeva verticalmente per 2400 m. l'immensa parete del San Lorenzo, fino alla vetta eccelsa. I raggi obliqui del sole che declinava sull'orizzonte lasciavano già nell'ombra tale parete, da cui si vedevano emergere balconate e fantastici cornicioni di ghiaccio sospesi nell'abisso; essa si prolunga per vari chilometri verso SO senza alterare la sua verticalità, e poi si abbassa alquanto, terminando in una serie di guglie e pinnacoli. Il ritorno lo effettuammo sul ghiacciaio, la cui superficie piana e pochissimo crepacciata rendeva più facile e rapido il cammino

Esplorazione del versante settentrionale del San Lorenzo (Valle del Río Platten). — Nel gennaio del 1940 ritornai, dopo un intervallo di tre anni, al San Lorenzo, per conoscere il suo versante settentrionale prospiciente la valle solcata dal Río Platten.

Dal lago Pueyrredón, dove ha foce il Río Platten, risalimmo tale valle, che misura una lunghezza di 35 km., e piantammo il nostro accampamento quasi al termine della valle stessa presso le basi del massiccio. Da questo lato il San Lorenzo mostra i suoi fianchi tagliati a picco su di un vasto ghiacciaio che scende in ripida cascata fino al piano della valle. Dopo aver sistemato l'accampamento, incominciammo le escursioni nell'interno della valle e sui fianchi del massiccio.

A tre chilometri più a monte, la valle si restringe e piega verso sud, trasformandosi in una forra, dove il fiume precipita incassato fra alti dirupi. I fianchi e il fondo della valle si presentano fortemente erosi e arrotondati dall'antico ghiacciaio, che scendeva molto in basso nella valle stessa. Fino a pochi anni fa il piano della valle e i canali al riparo dal vento erano rivestiti da una esuberante foresta di *Nothofagus*, la quale venne distrutta dagli incendi; giganteschi tronchi semidistrutti dal fuoco, ancora eretti o accatastati in grandi barricate, ne danno tuttora eloquente testimonianza.

La valle termina dopo cinque chilometri in un laghetto glaciale, su cui viene a terminare la lingua del ghiacciaio che riveste i fianchi settentrionali del San Lorenzo. Dal laghetto dalle acque limacciose ha origine il Río Platten. I coloni stabilitisi nella valle mi assicuraron che appena una decina di anni addietro galleggiavano sopra le acque del lago alcuni blocchi di ghiaccio, che si staccavano dalla fronte del ghiacciaio, la quale ora trovasi a duecento metri dal lago, annerita in gran parte da depositi morenici.

Il ghiacciaio si origina da un vasto bacino di alimentazione situato a 2500 m., alle basi delle gigantesche pareti del San Lorenzo,

che si innalzano verticalmente su di esso per più di mille metri. Questo enorme muraglione, in parte rivestito di ghiaccio, circonda per due chilometri il ghiacciaio a modo di un immenso anfiteatro, culminando con la eccelsa e candida vetta, la quale costituisce il vertice orientale del massiccio. La parte superiore della conca glaciale è delimitata verso sud da una cresta rocciosa che si stacca dalla vetta e scende fin verso la metà del ghiacciaio, il quale a questa altezza comunica per breve tratto con il bacino glaciale del versante orientale del San Lorenzo avente il suo displuvio nella valle del Río Lacteo.

La verticalità delle pareti rivestite di ghiaccio dimostravano che anche da questo lato il San Lorenzo non lasciava alcuna possibilità di conquistarne la vetta.

La massa centrale del ghiacciaio scende in ripida seraccata verso NE; poi, raggiunto quasi il piano della valle, piega a NO e termina a poca distanza dal laghetto. Le scarpate moreniche che si innalzano nella valle ai lati della lingua di ghiaccio per oltre cento metri, dimostrano il rapido e sensibile ritiro del ghiacciaio, avvenuto in periodo relativamente recente.

Compiuto il riconoscimento di questo versante del San Lorenzo, ci trasferimmo più a nord, nella valle del Río Tranquilo, dove sembrava che il monte offrisse un più benigno aspetto.

Risalimmo un erto cordone morenico, a più cerchie, che fiancheggia a settentrione la valle del Río Platten, e, attraversato un pianoro, raggiungemmo una stretta valle profondamente incassata tra dirupi e ammantata in alto da foreste, sul cui sfondo scorgevamo le altissime pareti del San Lorenzo, sormontate da una spessa coltre di ghiaccio.

Anche qui un ghiacciaio riveste le pendici del monte e scende fino al piano della valle, dove la sua lingua terminale si scioglie su di un laghetto. Un piccolo contrafforte si stacca dalle pareti del massiccio e separa questa conca glaciale da quella dianzi descritta, da cui ha origine il Río Platten e che segna la linea di displuvio e di confine fra il Cile e l'Argentina. Dal laghetto nasce il Río Tranquilo, il quale volge ad occidente e porta le sue acque al Pacifico.

Oltrepassata l'angusta valle dove ha origine il Río Tranquilo, proseguimmo il cammino verso NO, e dopo aver percorso tre chilometri, raggiungemmo la sommità di un cordone morenico, dal quale ci si presentò una pittoresca valle rinchiusa a sud da un imponente cerchio di elevate montagne ricoperte da ghiacciai, donde nasce un importante affluente del Río Tranquilo.

Questa imponente catena di montagne, da noi designata col nome di Cochrane, si estende a NO del San Lorenzo, tra la valle del Río Tranquilo e quella del Río del Salto, ed è formata da un poderoso gruppo di picchi che si mantengono fra i 2000 e i 2600 m. Una fascia quasi ininterrotta di ghiaccio copre i monti e riempie

le depressioni, formando un magnifico contrasto con il verde intenso delle foreste che ammantano i pendii e la valle.

Proseguimmo il viaggio risalendo il margine destro di questa valle, e, raggiunta un'altezza di 830 metri, piantammo il nostro accampamento su di una magnifica terrazza ricoperta da un folto bosco di faggi. Il monte sulle cui falde ci attendammo, circonda a NO il San Lorenzo e termina in nere ed arditissime guglie di natura scistosa, alle cui basi si annidano piccoli ghiacciai. Da questo accampamento effettuammo, in una giornata calma e serena, l'ascensione alla sommità del monte (m. 1950), da cui ci fu possibile scorgere tutto il versante NO del San Lorenzo e la valle glaciale donde nasce il Río Tranquilo.

Il San Lorenzo da questa parte settentrionale si mostrava alquanto più accessibile, declinando in una cresta rocciosa, da cui sembrava probabile si potesse raggiungere il cupolone terminale di ghiaccio e di qui la vetta.

Fra il San Lorenzo e la montagna su cui ci trovavamo, scoprimmo una profonda spaccatura ripiena di ghiaccio e neve, attraverso la quale pensammo che si potesse raggiungere il versante occidentale del San Lorenzo, che sfocia nella valle del Río del Salto. Da questo colle ghiacciato doveva appunto effettuarsi tre anni dopo l'ascensione alla vetta del San Lorenzo.

Esplorazione del versante occidentale del San Lorenzo (Valle del Río del Salto). — Con le escursioni anteriormente descritte ero riuscito a conoscere i tre versanti sud, est e nord del massiccio del San Lorenzo, che sboccano rispettivamente nelle valli del Río Lacteo, Río Platten e Río Tranquilo; mi rimaneva, però, ancora da riconoscere il versante ovest, sommamente importante ed il meno conosciuto, limitato dal corso superiore del Río del Salto e nel cui interno, da quanto mi constava, mai nessuno era penetrato.

Un viaggio di esplorazione a questo versante aveva per me, oltre all'attrattiva dell'ignoto, il particolare interesse di accertarmi se realmente esistesse una via di accesso alla vetta, poichè da quanto avevo potuto osservare nelle mie precedenti escursioni, sembravami che da quel lato vi fosse un manto ininterrotto di ghiaccio che permettesse di raggiungere la cuspide.

Spinto da questa mia curiosità, ritornai al lago Pueyrredón nel febbraio dell'anno seguente (1941) accompagnato dai giovani Amedeo Zampieri e Alfredo Lopez. Sostammo alcuni giorni sul lago Pueyrredón, cercando cavalli e mulattieri per portarci fino al termine della valle del Río del Salto.

Era questo un viaggio lungo e difficile, poichè dovevamo fare un giro di ottanta chilometri all'incirca, a traverso le valli del Río Platten, Río Tranquilo e Río del Salto, costeggiando i contrafforti settentrionali della catena Cochrane.

Le correnti impetuose dei fiumi che dovemmo attraversare a

guado, le fitte foreste e i pantani, resero arduo e penoso il viaggio, ma infine raggiungemmo con i nostri viveri ed equipaggiamenti il termine di quella solitaria valle, incisa nelle pendici occidentali del massiccio.

Favoriti da un tempo bellissimo, effettuammo dapprima l'ascensione di un monte che si innalza di fronte al San Lorenzo e dal quale potemmo contemplare in tutta la sua radiosa bellezza e grandiosità il versante occidentale di questo massiccio, e farci un'idea precisa della sua configurazione. Il San Lorenzo si presenta da questo lato interamente rivestito da uno spesso manto di neve e ghiaccio, da cui scende una grande colata di ghiaccio di tipo alpino, che raggiunge con la sua lingua la valle del Río del Salto.

Dalla vetta, del tutto ricoperta di ghiaccio, fino alla base del monte, si può dire che il candido manto di neve che lo ricopre non soffre alcuna interruzione, all'infuori di alcuni scoscendimenti rocciosi che si scorgono alla base della gran cuspide. Ai piedi di questi scoscendimenti si dilata un vasto bacino glaciale, arginato a nord dalla catena Cochrane, e a sud, da un monte che termina in un'ardita guglia di argilloscisti (m. 2800), da noi denominato Ortuzar in memoria del rinomato filologo e pubblicista cileno Camillo Ortuzar, sacerdote salesiano.

Da questo enorme bacino di raccolta il ghiacciaio precipita in basso orridamente crepacciato, e riceve nel margine settentrionale una ripida colata di ghiaccio che proviene da due vette torreggianti della catena Cochrane. Il ghiacciaio si fa quindi pianeggiante e termina in una lingua sepolta fra grandi mucchi di materiali morenici, intercalati a laghetti di acque limacciose da cui esce un torrente che sfocia poco più innanzi nel Río del Salto.

Notammo con particolare interesse le singolari e bellissime incrostazioni di ghiaccio che, in forma di cocuzzoli e di enormi cornici, rivestono la cuspide del monte; esse sono dovute ai densi vapori che quasi perennemente la avvolgono e che ivi congelano sotto l'azione delle fredde correnti del SO.

Constatammo, frattanto, con nostro vivo giubilo, che all'infuori di alcuni tratti alquanto difficili, per la verticalità delle pareti di ghiaccio, non apparivano ostacoli gravi che impedissero di raggiungere da questo versante la vetta del colosso.

Con il fine di conoscere il versante SO del San Lorenzo realizzammo nei giorni seguenti una seconda escursione fino al termine della valle del Río del Salto. Risalimmo il cordone morenico, nelle cui vicinanze eravamo attendati, costituito da grandi massi di granito intercalati a limo glaciale, e scendemmo per una ripida china fino al ghiacciaio. Anche da questo versante la scarpata morenica, ancor priva di vegetazione, che si innalza per circa cento metri ai lati della conca glaciale, dimostra una rapida regressione della fronte e un notevole abbassamento del ghiacciaio, che poche decine di

anni addietro doveva colmare in gran parte la valle e raggiungere con la sua fronte il Río del Salto.

Ben due ore impiegammo per attraversare quella lingua di ghiaccio, larga soltanto tre chilometri; e questo a causa della quantità del materiale morenico caoticamente accumulato sopra di essa e dei numerosi laghetti, che ci obbligavano a curve lunghe e viziose.

Raggiunto il margine opposto del ghiacciaio, penetrammo nella valle terminale del Río del Salto, ricoperta da fittissime foreste di faggi. Durante tre ore avanzammo con passo rapido tra i boschi, e dopo aver attraversato a guado il Río del Salto raggiungemmo la sommità di un poggio, da cui potemmo godere di un ampio panorama sulla valle e sul versante sud-occidentale del San Lorenzo. Gran parte del massiccio rimaneva però occulto dietro un monte che si prolunga a sud del picco Ortuzar e che ricetta un ghiacciaio, donde nasce un torrente che costituisce un ramo importante del Río del Salto. Verso nord la catena Cochrane ostenta i suoi imponenti ghiacciai e le sue maestose torri. Il paesaggio che avevamo innanzi a noi conservava in tutto il suo splendore la bellezza di una natura primitiva e selvaggia, non ancora contaminata dalla presenza dell'uomo. Eseguiamo alcune fotografie e ci affrettammo a ritornare al nostro accampamento. Pochi giorni dopo scendemmo nella valle del Río Tranquilo per proseguire alla volta del Baker.

Nella estate seguente (febbraio 1942) effettuavo ancora un'altra escursione al San Lorenzo per tentare un'ascensione parziale sul versante occidentale. Sfortunatamente avemmo tempo cattivo. Durante due settimane piovve ininterrottamente; vennero alfine alcune giornate serene, che ci permisero di portarci fin sulla parte centrale del ghiacciaio, a 1250 m. La forma molto crepacciata del ghiacciaio e le difficoltà di trasporto ci fecero desistere dal tentativo di scalare il monte da quel versante.

Ascensione alla vetta del San Lorenzo. — I tentativi infruttuosi di ascensione compiuti nella valle del Río del Salto mi resero palese che la via più sicura e rapida per raggiungere la cuspide del San Lorenzo era quella del Río Tranquilo, a traverso il colle ghiacciato scoperto nel febbraio del 1940.

Con questa certezza di riuscita organizzavo una nuova spedizione per l'estate del 1943. Essendomi impossibile, a motivo della guerra europea, far venire guide dall'Italia, come ero solito fare nelle mie escursioni anteriori alla Cordigliera, mi rivolsi al Club Andino di Bariloche, dove trovai nella guida svizzera Alessandro Hemmi e nel signor Eriberto Schmoll, assai pratici delle Alpi, gli individui capaci di accompagnarmi nella difficile ascensione.

Il 27 novembre del 1943 ci trovavamo di già sul versante settentrionale del San Lorenzo, dove stabilimmo il nostro accampamento-base presso le sorgenti del Río Tranquilo, a circa mille metri di altezza. Il 2 dicembre, in una bellissima giornata, effettuammo una

prima importante ascensione per stabilire un secondo accampamento sui fianchi occidentali della montagna, alla maggior altezza possibile.

Usciti dai boschi dove eravamo attendati, attraversammo tre chilometri circa di detriti fluvio-glaciali ammassati e sconvolti, solcati da torrenti glaciali, e incominciammo poi l'ascesa d'un'erta costa rocciosa, dove allignano le ultime macchie di *lenga*, le quali spariscono ad un'altezza di 1250-1300 m.

A 1800 m. penetrammo in un ghiacciaio che riempie una depressione tagliata longitudinalmente fra la cresta nord del San Lorenzo e un bellissimo gruppo di pinnacoli e torri, formate in parte da rocce porfiriche e in parte da scisti argillosi, le cui propaggini settentrionali terminano nella valle del Río Tranquilo. Precisamente dalla sommità di una di quelle cime, raggiunta nel febbraio del 1940, dal versante nord, avevo potuto scorgere il canalone per il quale stavamo tentando l'ascensione al San Lorenzo.

Da questa depressione passammo, attraverso una bocchetta rocciosa, ad una seconda conca glaciale con displuvio nella valle del Río Tranquilo. Superata la conca glaciale, raggiungemmo a 2216 metri d'altezza una seconda bocchetta intagliata in rocce filoniane, che uniscono un fianco del San Lorenzo con la catena Cochrane. Da questa spaccatura penetrammo quindi nel grande bacino glaciale da cui ha origine il ghiacciaio che sfocia nella valle del Río del Salto. Scendemmo 240 metri sul pianoro ghiacciato che si estende fra il massiccio del San Lorenzo e la catena Cochrane e poi, doppiata una cresta che si stacca dal San Lorenzo, incominciammo ad ascendere un ripido declivio che poco a poco si restringeva prendendo la forma di un canalone. Era questa, appunto, la via da me tracciata anteriormente per raggiungere la vetta del colosso. In una leggera insenatura del canalone piantammo la nostra tenda di bivacco all'altezza di 2320 m.

Il mattino seguente, 3 dicembre, partimmo di buon'ora dirigendoci su per l'erta parete ghiacciata. Durante tre ore ascendemmo in un fantastico labirinto di ghiaccio, ma dovemmo interrompere la nostra ascesa a circa tremila metri perchè sorpresi da una bufera di neve. Ritornammo in giornata all'accampamento-base, dove rimanemmo ben dieci giorni in paziente attesa del bel tempo.

Il 17 dicembre, dal secondo accampamento, sembrandoci il tempo sufficientemente sicuro, nonostante che uno strato di nubi molto elevato coprisse il cielo, decidemmo di tentare la scalata alla vetta. Alle 7,30 lasciammo le nostre tende e cominciammo a risalire l'erta china di ghiaccio che conduce alla sommità di uno scosceso muraglione di ghiaccio, di seicento metri d'altezza, il quale forma come un grande scalino tagliato sulle falde del colosso.

Mentre ascendevamo, la nebbia coprì il monte e scese fino a noi avvolgendoci completamente. Continuammo tuttavia la nostra ascensione a traverso quel caos grigiastro, guidandoci come meglio

potevamo fra fantastiche pareti di ghiaccio, nella speranza che la nebbia, attraverso la quale apparve alcune volte il disco solare, si dissolvesse. Quando giungemmo all'altezza di 3350 m. la nostra ansietà raggiunse il colmo. Da ogni parte eravamo circondati da profondi abissi e il mistero si accresceva, causa il denso velo di nebbia che ci avvolgeva. Mentre impazienti cercavamo nella penosa incertezza un indizio orientatore, una raffica improvvisa di vento lacerò il velo delle nubi e apparve di fronte a noi, in tutta la sua grandezza e maestà, come un candido fantasma, la vetta eccelsa del San Lorenzo illuminata dai raggi vivissimi del sole.

Un brivido di gioia invase il nostro spirito, mentre in coro esclamavamo: La vetta, la vetta! L'incubo che ci aveva oppresso durante sei ore di aspra ascesa dentro la nebbia era scomparso. Infine il gigante andino scopriva il suo maestoso volto e sembrava sorriderci e incoraggiarci nel tratto decisivo. Ci separava dalla vetta una profonda spaccatura di 150 metri. La superammo in breve tempo, e incominciammo l'ascesa di un'erta parete di ghiaccio di circa trecento metri, che ci condusse dopo un'ora alla sospirata vetta. Erano le 17,30.

Dalla vetta totalmente rivestita di neve e ghiaccio, il grandioso panorama che avevamo sulla Cordigliera era velato in parte da nubi scompigliate che solcavano il cielo trascinate da una forte brezza di nord-ovest. Tolsi dal mio sacco una statuetta metallica di Maria SS. Ausiliatrice, e, dopo averla assicurata su di un'asta appositamente preparata, l'infissi profondamente nella neve. La Vergine Santissima da quella vetta dominatrice, sulla quale passa il confine tra l'Argentina e il Cile, veglierà per la pace e il benessere delle due nazioni sorelle e per la prosperità e il trionfo dell'opera salesiana nella Patagonia.

Accanto alla statuetta di Maria Ausiliatrice piantammo l'asta che portava la bandiera argentina, a cui aggiunsi un tagliardetto del tricolore italiano, evocando la Patria lontana e i milioni di Italiani che lavorarono e lavorano tuttora per la grandezza di questo nobile paese.

Il termometro segnava appena tre gradi sotto zero: però il freddo ci sembrava molto più intenso, a cagione del vento umido e ghiacciato del nord-ovest. Il barometro segnava un'altezza di 3690 metri.

Terminate le nostre osservazioni e fotografie, intraprendemmo affrettatamente il ritorno, per non essere sorpresi dalla notte a quell'altezza, dove il freddo e i repentini cambiamenti atmosferici avrebbero potuto esserci fatali. Alle 22 rientravamo nelle nostre tende, quando già le ombre della notte andavano facendosi più fitte.

Il mattino seguente scesi con i compagni all'accampamento-base, e, pochi giorni dopo, mi trovavo già sulla via del ritorno attraverso le pianure patagoniche, lieto di aver potuto condurre a buon termine l'esplorazione di tutti i versanti di questo importante massiccio e di averne conquistato la vetta.